

Plinio Fraccaro

di Dario Mantovani

In quest'Aula Foscolo, il 12 settembre 1945, Plinio Fraccaro accolse il colonnello americano Charles Poletti, Commissario regionale per il Governo Militare Alleato in Lombardia, dopo esserlo stato in Sicilia, a Napoli e a Roma, con il progredire del fronte.

Poletti aveva quarantadue anni, essendo nato il 2 luglio 1903 (è scomparso novantanovenne l'8 agosto 2002), Fraccaro venti di più, sessantadue; da poco più di tre mesi, dal 24 maggio 1945, era stato ristabilito Pro-Rettore dell'Università di Pavia proprio dal Governo Militare Alleato¹, il cui capo regionale ora rendeva visita all'Università. Il giorno segnava simbolicamente un nuovo inizio per l'Ateneo, dopo la progressiva paralisi causata prima dalla guerra e poi dall'instaurazione della Repubblica Sociale Italiana.

In quella fine d'estate del 1945, Fraccaro tenne un discorso che suscita ancor oggi commozione (lo si trova raccolto, con gli altri discorsi rettorali, in un volume del Centro per la Storia dell'Università di Pavia curato da Dante Zanetti, con prefazione di Alberto Gigli Berzolari).

Fraccaro indicava al colonnello americano i cimeli dell'aula, gli stessi su cui noi posiamo gli occhi, i ritratti di Maria Teresa e di Giuseppe II dipinti dal Maurer, e poi diceva “a noi Italiani quest'aula è sacra perché in essa uno dei nostri grandissimi poeti, Ugo Foscolo, lesse nel gennaio del 1809 un discorso inaugurale, Dell'origine e dell'ufficio della letteratura, che scosse le fibre della nazione e che noi consideriamo uno dei più importanti documenti della nostra rinascita”².

“Italia” e “rinascita” erano i motivi dominanti. Fraccaro voleva mostrare al liberatore americano l'Italia nel suo “valore ideale di maestra di storia e di arte”; era quella l'ultima trincea su cui si attestavano in quei mesi quanti avevano a cuore - in testa a tutti Benedetto Croce - di evitare l'umiliazione dell'Italia militarmente sconfitta³. L'altro motivo del discorso rivolto a Poletti è ‘rinascita’: e in effetti Fraccaro nei successivi quattordici anni, fino alla morte nel 1959, avrebbe interpretato il ruolo di protagonista della rinascita dell'Università di Pavia.

Ma perché proprio Fraccaro si trovò in quella posizione? Come s'era arrivati a quel giorno? Cercherò di raccontarlo brevemente, tenendo conto che l'opera di Fraccaro, gli insigni risultati come storico di Roma antica e come ricostruttore dell'Università di Pavia nelle linee

Discorso pronunciato il 20 maggio 2008, nell'Aula Foscolo dell'Università di Pavia, in occasione del conferimento a Emilio Gabba del “Premio internazionale Gerolamo Cardano” del Rotary Club Pavia, assegnato nel 2008 nel nome di Plinio Fraccaro per le “scienze dell'antichità”.

¹ Vd. Lettera del 2 luglio 1945 di A.A. Vesselo, Maggiore A.E.C. Ufficiale Regionale per l'Educazione, presso il Quartiere Generale Governo Militare Alleato Regione Lombardia Divisione Educazione APO 394, con la quale il Governo Militare Alleato riconosce che Fraccaro esercita tutte le funzioni di un Pro-Rettore dalla data del 24 maggio 1945 (in Ms. Ticinesi, 819 C 2, Corrispondenza Fraccaro D-H, Biblioteca Universitaria di Pavia) (di seguito, BUPv).

² P. Fraccaro, *Relazioni e discorsi degli anni del rettorato (1945-1959)*, a c. di D. Zanetti, Milano 1983, p. 9. Non conosciamo la risposta del Governatore alleato. “The papers of Charles Poletti” sono conservati presso la Columbia University di New York: fra essi, alla segnatura X44, compaiono gli “Speeches, 1945-1947”, fra i quali è possibile si trovi il discorso tenuto a Pavia.

³ La frase citata è tratta da B. Croce, *Taccuini di guerra*, Milano 2004, p. 33, al 14 ottobre 1943. E' significativo che Fraccaro tre mesi dopo la visita del col. Poletti, il 5 novembre 1945, alluda alla persistente presenza di “autorità ed ufficiali degli eserciti alleati” all'inaugurazione dell'a.a. 1945-46, cui esprime “la riconoscenza” per quanto “hanno fatto per la liberazione del nostro paese e per la ripresa della vita dell'università” e augura “che possano al più presto rientrare in seno alle loro famiglie nella loro patria”: P. Fraccaro, *Relazioni e discorsi* cit., p. 13.

che oggi conosciamo, appaiono nella giusta luce se consideriamo la difficoltà non solo dei tempi, ma anche della sua vita in particolare⁴.

Nato a Bassano del Grappa l'8 gennaio 1883, è figlio di Maria Marostica e del falegname Antonio, che nel 1897 si trasferisce in America, senza più fare ritorno (in questo nella biografia di Fraccaro c'è un punto di contatto con la vicenda di Charles Poletti, figlio di uno scalpellino piemontese e di madre bergamasca, emigrati in America all'inizio del '900). Fraccaro si trova perciò capofamiglia a quattordici anni e deve lavorare per aiutare la madre e il fratello Giulio, di sette anni. Non poté perciò frequentare regolarmente il Liceo, ma studiò da solo e sostenne la maturità da privatista a Treviso: maturità classica, e con ottimi voti.

Il gusto per una disciplinata organizzazione e anche l'aspirazione a sistemarsi in una carriera solida lo inducono ad arruolarsi alla Scuola Ufficiali di Modena, donde è respinto per un deficit visivo. S'iscrive invece alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova, dove si laurea con lode il 26 giugno 1905⁵. Suo maestro è Antonio Cima, non uno storico, bensì un latinista (teneva la cattedra di Grammatica greca e latina ed era incaricato di Letteratura Latina). Quest'impostazione letteraria trapela dalla prima prova scientifica di Fraccaro, che è poi la sua Tesi di Laurea, sui "De gente populi Romani libri IV" (Padova 1907), in cui Varrone descrive i primi tempi di Roma in prospettiva storico-mitica, libri che essendo traditi frammentariamente devono essere pazientemente ricostruiti e commentati: dunque un'indagine di prevalente taglio filologico, che ottiene una distinzione (Premio Lattes, 1907).

Anche la linea di ricerca che Fraccaro intraprende subito dopo la laurea, quella su Catone il Censore, nasce da un interesse di Antonio Cima per l'oratoria romana del II secolo a.C., su cui aveva scritto un volume⁶.

Nei frammenti degli oratori, Fraccaro confessava di risentire le voci autentiche dei romani del II secolo a.C., e ne era affascinato, non solo come storico, ma per l'intima risonanza di valori, con grandi condottieri ancora immersi nella schietta idealità della vita contadina. Inoltre, si apriva davanti a lui una pista di ricerca molto larga. Con Catone – come osservò più tardi uno studioso del calibro di Matthias Gelzer⁷ - ci troviamo infatti in quella che per la storia romana antica è una posizione di favore più unica che rara, poiché possiamo controllare e integrare la tradizione annalistica con i numerosi frammenti delle opere di Catone stesso. Ed è principalmente attraverso l'approfondita interpretazione di questi frammenti che Fraccaro raggiunge i suoi risultati, che costituiranno poi la base della raccolta catoniana negli *Oratorum Romanorum Fragmenta* di Enrica Malcovati e della voce che lo stesso Gelzer stese su Catone per l'enciclopedia Pauly-Wissowa.

Oltretutto, il tentativo di capire a fondo i frammenti delle orazioni – di cui spesso non sopravvive altro che il titolo enigmatico e una o poche righe – spingeva il giovane Fraccaro a

⁴ Quanto alla compresenza in una stessa figura di doti tanto spiccate in senso intellettuale e pratico, non trovo di meglio che riferire una considerazione di Fraccaro sul rapporto fra lo studio della storia e l'azione nel presente: "La storia del passato esercita una grande suggestione sugli uomini del presente. Molti negano che la storia sia maestra della vita; ma se essa non può suggerire soluzioni pratiche di problemi attuali o futuri, influisce sul carattere, sul modo di pensare e di giudicare degli uomini. Ha quindi grande importanza il modo con il quale gli uomini considerano e vedono la storia del passato, il modo secondo il quale essi ritengono di continuare questa storia del passato": P. Fraccaro, *Vir bonus, colendi peritus* (1949), in *Opuscula*, I, Pavia 1956, p. 43.

⁵ Vd. F. Sartori, *Plinio Fraccaro studente universitario a Padova*, in *Athenaeum* 89 (2001) pp. 19 ss.

⁶ *L'eloquenza latina prima di Cicerone. Saggio storico-critico*, Roma 1903, con un'appendice che raccoglieva proprio i frammenti di Catone, datata 1905. Il giudizio che sull'opera del maestro esprime Fraccaro è positivo, senza nascondere i limiti: conteneva parecchie inesattezze la trattazione "del compianto Cima che pur s'era proposto, e in parecchi punti v'è riuscito, di rettificare l'esposizione vulgata e tralascia del primo periodo della vita di Catone" (P. Fraccaro, *Opuscula*, I cit., p. 139 s.; su un punto specifico, un giudizio non tenero in *Opuscula* cit., I p. 236 nt. 41).

⁷ *The Journal of Roman Studies* 47 (1957) pp. 249 s.: è una recensione al primo volume degli *Opuscula* di Fraccaro, definito un "magnificent volume".

penetrare i meccanismi della costituzione romana (e così individuare il concreto contesto della vita pubblica in cui ciascun discorso fu pronunciato) quindi i rapporti fra le magistrature, le leggi annali, i criteri di composizione e i modi di funzionamento delle assemblee popolari, persino l'ordine delle votazioni. Così facendo, dallo studio dell'oratoria si diramò un altro filone ossia la revisione delle opinioni di Theodor Mommsen, che sul finire dell'Ottocento aveva ricostruito il diritto pubblico romano in modo geniale, ma anche eccessivamente sistematico nel *Römisches Staatsrecht*, che Fraccaro corresse in punti non secondari⁸. L'attenzione al diritto pubblico si anzi è trasmessa come uno dei marchi di fabbrica della sua scuola.

Dai frammenti delle orazioni di Catone l'esplorazione fu poi estesa alle orazioni dei Gracchi, fra il 1912 e il 1914. Si andava così chiudendo il primo decennio dal giorno della laurea. Il numero e l'importanza delle pubblicazioni accumulate in questi dieci anni non devono fare perdere di vista le difficili condizioni in cui versava Fraccaro, perché questi studi furono compiuti nei ritagli di tempo che gli lasciava l'insegnamento nelle scuole superiori, a Padova, a Mantova, poi a Roma e infine di nuovo a Padova⁹.

Sacrifici compensati dalla cattedra universitaria, che vince – non senza contrasti e ricorsi, che si trascinano per molti mesi¹⁰ – nel 1915, a 32 anni. La destinazione è Pavia.

Proprio ora che sembra avere raggiunto il porto, ecco che la situazione politica muta, con l'avvento del Fascismo¹¹. Fraccaro è di idee socialiste; nel 1925, è fra i dodici professori dell'Università di Pavia che firmano il manifesto steso da Benedetto Croce in risposta al “Manifesto degli intellettuali fascisti” di Giovanni Gentile¹². Da allora, viene tenuto in disparte e sotto osservazione, anche se non gli manca la stima dei colleghi, tanto che, proprio nel 1925, è commissario generale per le celebrazioni dei *Saecularia undecima*, cioè i 1100 anni dal capitolare di Lotario emesso a Corteolona, che secondo un'interpretazione segnerebbe la data di inizio dell'insegnamento superiore a Pavia, facendone il centro di studi più antico in Italia.

In effetti, l'apparente contraddizione fra l'emarginazione politica e questo ruolo accademico ha una sua spiegazione, perché le celebrazioni dell'XI centenario sono un momento interno all'Università, con pochi appigli politici, tanto che i quadri fascisti locali si lamentano di avervi avuto poca parte¹³. Le celebrazioni erano un moto d'orgoglio dell'Ateneo pavese, che stava proprio in quegli anni perdendo il ruolo di unica università lombarda, dato che a Milano erano sorti in pochi decenni il Politecnico, l'Università Bocconi, la Cattolica, e proprio nel 1923, l'Università Statale.

Va aggiunto, più in generale, che l'influenza del fascismo nell'Università si affermò solo gradualmente¹⁴. Questo spiega perché l'esistenza di Fraccaro abbia potuto durante gli anni Venti scorrere più tranquilla. Ciò non toglie che sia stato sottoposto a una commissione provinciale che controllava i dissidenti politici; e uno degli altri firmatari del manifesto Croce a

⁸ Vd. D. Mantovani, *Fraccaro e il diritto pubblico romano*, in *Athenaeum* 89 (2001) pp. 47 ss.

⁹ Supplente presso le scuole tecniche a Padova (1906-08), in seguito a concorso diviene di ruolo alla scuola “G. Bertazzolo” di Mantova (1908-10), alla scuola di avviamento commerciale “A. Manuzio” a Roma (1910-13) e alla scuola tecnica “A. Cavalletto” a Padova (1914-15).

¹⁰ Dei motivi di ricorso dà conto la documentazione raccolta nella Cartella ms. Ticinesi 819 C 8 della BUPv. Vale solo la pena di ricordare che Fraccaro uscì primo dal concorso, con 4 voti su 5, mentre gli altri concorrenti ebbero un voto a testa.

¹¹ Vd. E. Signori, *Plinio Fraccaro e l'Ateneo ticinese: i “grigi anni” del regime*, in *Athenaeum* 89 (2001) pp. 73 ss.

¹² L'episodio (definito “una delle più note manifestazioni di opposizione al fascismo da parte degli intellettuali italiani”) è rievocato dallo stesso P. Fraccaro, *Relazioni e discorsi* cit., p. 14.

¹³ E' l'interpretazione data dallo stesso P. Fraccaro, *Relazioni e discorsi* cit., p. 14. Vd. il resoconto di E. Malcovati, *Universitatis Ticinensis Saecularia undecima (20-22 maggio 1925)*, in *Boll. Pavese di St. Patria* 37 (1985) pp. 243 ss.

¹⁴ P. Fraccaro, *Relazioni e discorsi* cit., p. 14: “La conquista dell'università non fu però per il fascismo né facile né rapida”. Vd. in generale E. Signori, *Università e fascismo*, in *Storia delle Università in Italia*, I, a c. di G.P. Brizzi, P. Del Negro, A. Romano, Messina 2007, p. 381 ss.

Pavia, Luigi Montemartini, professore di Botanica ed esponente socialista, già nel 1926 fu sospeso dal servizio per incompatibilità politica.

Mentre l'Italia si inoltra nel ventennio, le ricerche di Fraccaro imboccano tre direzioni: da una parte, lo studio geografico e la topografia storica; dall'altra, lo studio della colonizzazione romana in Italia; infine, lo studio dell'esercito. Sono tre temi distinti, ma complementari: si tratta di capire in che modo il ceto agrario abbia con il tempo plasmato l'ambiente intorno a sé (di qui lo studio del terreno, e delle forme di organizzazione urbana e agraria dell'Italia)¹⁵ e abbia costituito il nocciolo dell'organizzazione militare. Va detto che in questa apertura alla ricerca sul campo contribuiva probabilmente l'insegnamento ricevuto a Padova dall'archeologo Gherardo Ghirardini (divenuto poi direttore dei Musei Civici e professore a Bologna nel 1907), che Fraccaro considerava l'altro suo maestro insieme a Cima¹⁶.

E' una ricerca complessa, che ha come centro unificante la figura e le idealità del contadino romano, il *vir bonus, colendi peritus*. Secondo una formula felice di Fraccaro, "la storia della parte che i ceti rurali ebbero nella vita di Roma, è la storia stessa di Roma".

Insieme e in consonanza con l'articolarsi dell'indagine sul mondo antico, si coglie, in questi anni fra l'inizio dell'insegnamento pavese e lo scoppio della Seconda guerra mondiale, un altro aspetto significativo del suo profilo intellettuale, ossia l'ampliamento continuo dell'orizzonte di interesse, che si traduce in corsi universitari su materie che oggi, in età di orti chiusi, fa impressione sentire professate da un unico docente. Gli viene infatti affidato l'incarico di Storia moderna, che adempie tenendo corsi sulla storia veneta e sulla rivoluzione francese, presso la Facoltà di Lettere negli anni 1920-21 e 1921-22; svolge l'incarico di Storia del diritto romano nella Facoltà di Scienze Politiche e di Giurisprudenza, dal 1926-27 al 1935-36; infine, tiene l'incarico di Topografia dell'Italia antica alla Facoltà di Lettere, dal 1936-37 al 1952-53. A questa varietà di incarichi, s'aggiunga che nel suo insegnamento principale, quello di Storia greca e romana, dedicò spesso i suoi corsi al mondo biblico e al Vicino Oriente Antico, così che anche la fiorente scuola di orientalistica della nostra Università, partendo da Piero Meriggi, attraverso Onofrio Carruba fino a Clelia Mora, ha origine in quei corsi di Fraccaro. Organo di questa visione ampia era la rivista "Athenaeum", alla cui direzione Fraccaro fu chiamato nel 1927 da Carlo Pascal; l'episodio non è irrilevante, perché Pascal era stato fra i colleghi che si erano opposti alla chiamata di Fraccaro a Pavia nel 1915¹⁷; evidentemente aveva imparato poi

¹⁵ Proprio in connessione con questo indirizzo, per avere un'idea precisa dell'ambiente naturale e antropico, realizza opere di carattere geografico in collaborazione con M. Baratta e L. Visintin per l'Istituto Geografico De Agostini, come il *Grande Atlante Geografico* (1922) e l'*Atlante delle colonie italiane* (1928). A ciò vanno aggiunte le carte murali dedicate all'età antica e moderna dell'Italia, frutto di una scrupolosa ricerca topografica e toponomastica.

¹⁶ Cfr. Lettera di G. Ghirardini a Plinio Fraccaro, Bologna 5 maggio 1915, in Cartella Concorso 1915, Fondo Fraccaro, BUPv. (carta intestata R. Soprintendenza agli Scavi e ai Musei Archeologici in Bologna): "Carissimo Prof. Fraccaro, dopo lunga assenza, ritornato a Bologna da Roma e da Firenze, mi sono vivissimamente compiaciuto di ricevere con ritardo la sua carissima lettera del 26 con la bella notizia della sua riuscita come primo nel concorso alla cattedra di Storia antica dell'Università di Pavia. Ella accolga l'espressione della mia gioia per l'onore segnalato che a Lei, valoroso antico alunno ed amico mio carissimo, è stato meritoriamente conferito. Ella ha coscienziosamente, seriamente e costantemente lavorato; ed ha colto così, in giovane età, il premio più ambito delle sue fatiche qual è quello di salire su di una cattedra universitaria. Le stringo affettuosamente la mano e nella speranza di vederla qui quandocchessia, me Le rafferma con rinnovati sensi di congratulazione. Aff.mo Suo G. Ghirardini". Vd. anche la Lettera di G. Cardinali del 20 maggio 1915 a P. Fraccaro, nr. 4, Cartella Concorso 1915, Fondo Fraccaro, BUPv: "Ho comunicato la notizia (scil.: dell'approvazione degli atti del concorso in cui Fraccaro fu vincitore) al Ghirardini, che ne ha avuto assai piacere e ricambia i suoi saluti con affetto" (Cardinali era allora all'Università di Bologna). Analogo accenno alla gioia del Ghirardini per la definitiva approvazione nella cartolina postale spedita da Cardinali a Fraccaro il 1 dicembre 1916 (nr. 9, ibid.). Altre Lettere del Ghirardini a Fraccaro sono conservate nel carteggio depositato presso la Biblioteca Universitaria di Pavia.

¹⁷ Notizie sul contegno di C. Pascal nell'opporsi attivamente alla approvazione degli atti del concorso vinto da Fraccaro si leggono nella lettera di G. Cardinali del 6 settembre 1915 a P. Fraccaro., nr. 7, Cartella Concorso 1915, Fondo Fraccaro, BUPv.

ad apprezzarlo tanto da affidargli la Rivista da lui fondata, che oggi – tramite Enrica Malcovati e Domenico Magnino - è diretta da Emilio Gabba¹⁸.

Mentre va spaziando in questi ambiti, negli anni dal 1929 al 1938 la produzione antichistica di Fraccaro viene quasi assorbita dalla redazione di ben 208 voci per l'*Enciclopedia Italiana* dell'Istituto Treccani. Poiché l'*Enciclopedia* era diretta da Gentile, ne era anzi la principale impresa culturale, si tratta ancora di una prova della stima di cui Fraccaro godeva come studioso, nonostante il dissenso politico (lo stesso vale, a maggior ragione, per il cattolico Gaetano De Sanctis, che addirittura presiedeva la sezione "Antichità" dell'*Enciclopedia italiana*, nonostante fosse fra i dodici che in tutt'Italia avevano rifiutato di prestare il giuramento imposto ai professori universitari nel 1931).

Questi spiragli non attenuano tuttavia la stretta sempre più forte sull'Università, di cui lo stesso Fraccaro fa le spese. Agli inizi degli anni Trenta, gli viene tolta la redazione del volume sull'arte militare, precedentemente affidatagli dall'Istituto di Studi Romani. Subisce un procedimento penale per avere pubblicato su "Athenaeum" un articolo di Carlo Albizzati che rivelava che alcuni reperti esaltati dal regime in realtà erano dei falsi, e fu salvato da un indulto. Nel 1938-39, ottiene il trasferimento alla cattedra di Storia greca e romana dell'Università di Milano, ma la proposta della Facoltà viene respinta dal ministro dell'Educazione Nazionale. Si spiega con la progressiva stretta la decisione di richiedere nel 1940 la tessera del Partito, che non gli viene concessa: di lui un rapporto della polizia segreta dice che "per il contegno riservato" è "ritenuto un avversario dell'attuale Regime"¹⁹.

Con lo scoppio della Guerra, tuttavia, il Regime ha vita breve, e si arriva così alla sua caduta e al Governo Badoglio: la personalità di Fraccaro viene individuata come quella di uno studioso autorevole non compromesso con il precedente regime, cui possono essere affidate le sorti dell'università di Pavia. Ma anche gli inizi come Rettore sono precari.

Nominato una prima volta il 5 settembre 1943, viene sostituito dalla R.S.I. durante il '44 – al suo posto è insediato Carlo Vercesi, già Rettore dal 1939 al 1943 - e viene di nuovo nominato il giorno dopo la liberazione, il 26 aprile 1945. Ecco perché il 12 settembre di quell'anno, sessantaduenne, si trova a ricevere il colonnello Poletti in quest'Aula Foscolo.

Ora possiamo comprendere meglio il sentimento che trapela da quel primo discorso e anche la forza della sua personalità, la forza che aveva temprato quattordicenne alla partenza del padre in cerca di fortuna in America, quando aveva studiato da autodidatta per arrivare alla maturità, la forza che lo aveva sostenuto quando aveva condotto le sue prime e fondamentali ricerche nel tempo stesso in cui svolgeva il suo lavoro di insegnante di liceo, la forza e la dirittura negli anni dell'emarginazione politica.

Sono le doti che, fuori di ogni retorica ufficiale, gli riconosce una lettera privata inviategli da S. Capuzzi, comandante della Legione Carabinieri Reali di Verona:

"Lei, gentile e buon Professore, è stato sempre ritenuto una delle poche persone che alla dirittura del carattere e alla nobiltà del sentire accoppiano la rara virtù del coraggio: ciò io ho potuto personalmente constatare"²⁰.

Fa effetto, sempre nel suo carteggio, leggere invece la lettera indirizatagli nel 1947 dal grande storico francese, Jérôme Carcopino, che metteva a confronto l'esito di Fraccaro, che assurgeva al Rettorato essendosi tenuto alla larga dagli onori per circa vent'anni, mentre egli, che era stato ministro dell'Educazione nel governo di Vichy, attendeva il processo come

¹⁸ Direttore responsabile Giancarlo Mazzoli; condir. D. Mantovani.

¹⁹ Dalla corrispondenza risulta che in data 20 marzo 1937 il prof. Carlo Vercesi, presidente dell'Unione provinciale di Pavia della Confederazione Fascista dei Professionisti ed artisti, delibera di accettare l'iscrizione di Fraccaro nella Sezione di Pavia.

²⁰ Lett. dell'8 gennaio (anno sconosciuto). Conservata in ms. Ticinesi 819, Corrispondenza Fraccaro A-C, BUPv.

collaborazionista (da cui sarà poi assolto, per avere cercato di favorire la salvezza di Marc Bloch):

« La Ferté S/Aube (Hte-Marne) 14.2.47

Cher Collègue et Ami,

Je suis bien en retard pour vous remercier de vos vœux qui m'ont touché et que je vous retourne de bon cœur pour vous, pour les vôtres et pour vos études. Mais ma femme et moi, nous faisons, de loin en loin, de petites fugues à Paris où sont maintenant réunis les quatre ménages de nos enfants; et c'est au retour de mon dernier voyage que j'ai trouvé votre lettre déjà vieille de trois semaines.

Je vous félicite du Rectorat auquel, après 20 ans d'une demi-retraite, vous venez d'accéder, et je suis sûr que maîtres et étudiants se réjouissent d'avoir à leur tête l'homme intègre et droit que s'est tenu à l'écart des honneurs du fascisme, le savant auquel, dans le dernier numéro que j'ai lu du *Journal of Roman Studies* Hugh Last a rendu un si bel hommage.

Quant à moi, je vis dans l'effacement et la retraite qui conviennent à un inculpé qu'on a mis en liberté, il y a 2 ans aujourd'hui, à la suite d'un premier et unique interrogatoire attend toujours un jugement définitif, avec sérénité, d'ailleurs, car, au fond de moi-même, je ne me sens coupable que de services rendu à l'Université et au Pays et si j'ai été ministre de Vichy, après le congédiement de Laval, j'ai été congédié moi-même, en avril 42, quand le retour de Laval nous a interdit ogni speranza et aurait annulé tous mes efforts si j'avais eu la naïveté de vouloir les poursuivre aux ordres d'un tel chef »²¹.

Va detto, peraltro, che l'atteggiamento di Fraccaro è tutt'altro che di rivalsa o vendicativo (del resto, la stessa fedele amicizia verso Carcopino ne è un segno eloquente), la sua mente è protesa alla ricostruzione. Si può attribuirgli ancora un pensiero formulato in quegli stessi giorni da Croce: "il fascismo mi appare già un passato, un ciclo chiuso, e io non assaporo il piacere delle vendette; ma l'Italia è un presente doloroso"²².

Prima di proseguire, conviene aprire una breve, ma importante parentesi. Com'è chiaro dai due esempi sopra riportati, dal punto di vista della ricerca storica la figura di Fraccaro potrà essere meglio conosciuta grazie alla possibilità di consultare l'ampio suo carteggio, recentemente donato alla Biblioteca Universitaria dal figlio Marco. Questa notizia dà l'occasione per ricordare la figura di Marco Fraccaro, scomparso il 2 aprile scorso, pioniere e maestro della citogenetica umana, che fu anche a lungo socio del Rotary Club Pavia. Era difficile non rivedere in lui alcuni tratti del carattere che ci si immaginava fossero stati del padre, e soprattutto non essere colpiti dall'affetto che nutriva per l'Università.

Torniamo a Plinio Fraccaro e alla sua seconda vita, che inizia a sessantadue anni, e che in un certo senso ci è visibile, nell'attuale conformazione dell'Università, come si può constatare passando in rassegna, anche *per indicem*, le principali opere del rettorato²³.

²¹ Lett. nr. 2, Busta Carcopino, ms. Ticinesi 819, Corrispondenza Fraccaro A-C, BUPv. Sul personaggio e il suo percorso politico, vd. S. Corcy-Debray, *Jérôme Carcopino, un historien à Vichy*, Paris 2001. La lettera nella sua interezza e il resto della corrispondenza di Carcopino con Fraccaro sono in corso di pubblicazione a cura di D. Mantovani nei *Rendiconti dell'Istituto Lombardo* (2009).

²² *Taccuini di guerra*, cit. p. 14, al 27 luglio 1943. Percorrendo le relazioni per l'inaugurazione dell'anno accademico tenute da Fraccaro, sembra di cogliere un arco di stati d'animo. C'è l'entusiasmo delle prime stagioni dopo la guerra, fredde per mancanza di riscaldamento e febbrili per mancanza di pane; poi la determinazione degli anni in cui era necessario ricostruire, quando occorreva fare senza troppo esitare, per trovare soldi, assicurare le paghe, reperire alloggi, comprare i libri. Gli ultimi anni lasciano intravedere una sorta di disillusione: nella prolusione del 1955 dice che le cose non vanno bene, e intende riferirsi soprattutto alla scarsa considerazione in cui è tenuta l'istruzione superiore non solo dagli amministratori pubblici – il che è una lamentela abbastanza scontata – ma anche da studenti e famiglie, il che può apparire meno semplice da pronunciare.

²³ Va sottolineato che il problema principale era quello finanziario. Nella relazione a.a. 1947-48, si afferma che lo Stato versa all'Università di Pavia un contributo di 7,5 milioni di lire, che Fraccaro dichiara "non è sufficiente a far

L'atto decisivo è l'acquisizione dell'ospedale quattrocentesco S. Matteo, ossia la destinazione all'Università della crociera e dei quattro cortili (con lo sgombrò dei circa 130 inquilini che vi erano sfollati, destinati a case popolari). Bisogna cioè rendersi conto che solo con Fraccaro l'Università si estese alla parte retrostante di quello che noi consideriamo il Palazzo Centrale. In precedenza, l'Università si limitava ai cortili che si affacciano su Strada Nuova (due in origine, cresciuti fino a cinque con l'attuale cortile di Lettere), mentre la crociera era destinata a Ospedale. Per la verità, prima di ottenere il S. Matteo (progetto divisato fin dal 1925, quando un ingente finanziamento permise di progettare i nuovi edifici per le Cliniche mediche) e di recuperarlo nella sua integrità ad usi accademici, Fraccaro insistette a lungo su un altro disegno, che oggi ci pare incredibile: avrebbe voluto abbattere parte della crociera del S. Matteo, e aprire una strada che partisse di fronte all'Aula Magna e arrivasse fino a Corso Carlo Alberto. Il progetto non andò in porto per le resistenze della Soprintendenza. Ricuperò anche la caserma Menabrea – che ora è il collegio universitario Fraccaro - e fece restaurare il Palazzo Botta.

Un suo principio cardinale era che lo studente deve trovare nella città universitaria accogliente alloggio. Perciò ricuperò il Collegio Cairoli, cioè il Convento di S. Francesco che Giuseppe II aveva trasformato in Collegio Germanico-Ungarico e che in seguito era stato adibito a caserma, facendo fra l'altro abbattere le baracche dell'industria Necchi che ostruivano l'intera piazza davanti al Collegio. Ricostruì la Casa dello Studente, danneggiata da una lunga occupazione. Istituì fra resistenze di ogni tipo il primo collegio femminile, il Castiglioni Brugnattelli (vorrei ricordare che il Rotary Pavia contribuì all'arredo di una stanza, con L. 120.000, che possono equivalere a ca. 2000 euro di oggi)²⁴. Commentava: “Ora tutte le università fanno a gara per imitarci e vengono a visitare e studiare l'organizzazione dei nostri collegi. Ma non ci si strapperà facilmente il nostro primato in questo campo”²⁵. E aggiungeva: “Chi verrà, dovrà continuare sulla via da me iniziata”²⁶.

Era attento anche ai dettagli: molti lo ricordano passeggiare per gli ambulatori dell'Università come un vero *pater familias*, per non dire *dominus*, che cura ciò che gli è stato affidato. Combatté a lungo per fare togliere le antenne del telegrafo e della società Esticino installate brutalmente sul fronte del Palazzo, che davano ad esso – diceva - l'aspetto di “una nave alla deriva”. Decise di spostare la statua di Spallanzani, che era al centro del cortile delle Statue, opera a suo dire di uno “scultore di corte del prefetto fascista”. Fece sostituire i cornicioni in legno dei cortili. Arredò l'Aula Magna, che in precedenza era spoglia e si serviva delle panche dell'Aula Foscolo, portate avanti e indietro.

Altre volte i suoi erano interventi di carattere ideale. E' sua iniziativa il rilievo in memoria dei professori e degli studenti caduti nella II guerra mondiale; soprattutto, uno dei suoi primi atti, nel brevissimo periodo di rettorato dopo l'8 settembre del 1943, fu di porre la lapide che commemora con le parole di Cesare Abba la settima compagnia dei Mille, “la più numerosa e la più signorile, quasi tutta di studenti dell'Università pavese, lombardi di ogni provincia”. Era evidente l'intento di rievocare l'impresa garibaldina e l'unità, in un momento in cui l'Italia era tragicamente spezzata²⁷. Forse, nel rievocare quell'episodio eroico, Fraccaro comprendeva di

fronte alle esigenze del solo riscaldamento”. Il commento è comprensibile, se si considera che la somma equivale a circa centodiecimila (110.000) euro odierni. Il resto proviene dalle tasse studentesche. Va peraltro osservato che gli stipendi del personale docente e non docente erano a carico dello Stato.

²⁴ La quota d'iscrizione al Club era di 7.500 lire, equivalenti a circa 120 euro attuali.

²⁵ P. Fraccaro, *Relazioni e discorsi* cit., p. 183.

²⁶ P. Fraccaro, *Relazioni e discorsi* cit., p. 215.

²⁷ Un sentito omaggio all'unità è nella rievocazione del sacrificio dei fratelli Alfredo e Antonio Di Dio Emma, partigiani caduti in Val d'Ossola. I due studenti, iscritti a Pavia, ma originari di Palermo, sono idealmente accostati al “giovane paveso Achille Sacchi, che cadde sul primo pezzo catturato dai garibaldini a Calatafimi...

avere per la comunità universitaria pavese un ruolo non molto diverso dal comandante di quella compagnia, Benedetto Cairoli, che – diceva Abba – “aveva un'aria così paterna, che uno avrebbe detto: "Certo a costui è stato affidato ogni soldato dalla madre in persona”.

In effetti, Fraccaro aveva anche un'idea molto precisa del mandato dell'Università e del rapporto fra studenti e famiglie. Inaugurando l'anno 1953-54, dice: “La patria, l'umanità hanno bisogno di un numero sempre maggiore di uomini che vivano ed operino per amor del sapere. Perciò pur riconoscendo che le necessità pratiche della vita esigono che si ottengano certi riconoscimenti formali degli studi, vi esorto, o studenti, a non fare del titolo lo scopo ultimo della vostra attività ma a dare importanza soprattutto all'acquisto del sapere, il vero bene che vi accompagnerà nella vita e che può reagire all'effetto deprimente di tanti elementi della vita attuale”²⁸.

Aggiunge: “Non esito a esporre la mia convinzione, maturata dopo tanti anni di direzione dell'università, che molte famiglie mettono molto più impegno nell'informarsi delle attrattive e della convenienza di un sito di villeggiatura, che non dell'università che dovrà formare i loro figlioli”²⁹.

E' molto critico sul rapporto fra numero degli studenti e finanziamento. Oggi ci sembra normale che le tasse d'iscrizione siano destinate all'Università di pertinenza, ma questa destinazione fu in realtà disposta da un provvedimento di Giovanni Gentile, che credeva così di stimolare la corsa verso le università migliori, più severe, che avrebbero prosperato scacciando le meno efficienti. L'effetto era stato quello opposto³⁰ e Fraccaro commentava: “Le università cercano di incassare quante più tasse possono e di attirare perciò il maggior numero possibile di studenti”³¹. Di qui i trasferimenti verso le università più corrive³². Al contrario, Fraccaro – pur opponendosi al numero chiuso- pretende la giusta severità nelle prove d'esame. Vuole introdurre lo sbarramento al biennio e eliminare la “sciagurata” sessione di febbraio³³: “Nulla nuoce allo studente universitario più di quella così detta libertà che gli viene concessa di non studiare liberamente”³⁴.

Lamenta anche la mancanza di assistenti e di tecnici, a confronto con le Università straniere e la cattiva distribuzione, anche geografica, del personale statale.

Guardando all'azione di Fraccaro, colpisce positivamente vedere come in quel momento l'Università conti sulla città, attraverso i rapporti con personalità dell'industria, della pubblica amministrazione (ad esempio la Soprintendenza ai lavori pubblici), anche con la politica (Fraccaro arriva ad affermare che dovrebbe essere il Comune a offrire spontaneamente all'Università, non l'Università a chiedere al Comune).

Si situa in quest'ottica, mi pare, anche la fondazione del Rotary Club Pavia, il 26 gennaio 1950 (lo stesso giorno in cui l'India è dichiarata repubblica), uno dei primi in Lombardia, cui partecipa anche Fraccaro.

Aurelio Bernardi – allievo di Fraccaro e storico Rettore del Collegio Ghislieri - ha rievocato la nascita del Club notando che “Fraccaro anche avvalendosi delle amicizie contratte nel Club nel settore tecnico-produttivo, poté realizzare alcune delle sue imponenti opere di ripristino e

Chi può meglio testimoniare l'unità della patria italiana di questi cavalieri dell'ideale, scesi dal Ticino a morire per lei in Sicilia o venuti dalla Sicilia a morire per lei sulle Alpi?": P. Fraccaro, *Relazioni e discorsi* cit., p. 41.

²⁸ P. Fraccaro, *Relazioni e discorsi* cit., p. 182.

²⁹ P. Fraccaro, *Relazioni e discorsi* cit., p. 186.

³⁰ P. Fraccaro, *Relazioni e discorsi* cit., p. 163: “Giovanni Gentile ... era uomo di alto intelletto, ma per questo stesso meno idoneo a intendere certi aspetti pratici della vita, come ebbi molte volte a persuadermi ragionando con lui” (a proposito della riforma che attribuiva le tasse studentesche direttamente alle università).

³¹ P. Fraccaro, *Relazioni e discorsi* cit., p. 204.

³² P. Propone che le tasse siano prese complessivamente dal Ministero e redistribuite.

³³ P. Fraccaro, *Relazioni e discorsi* cit., p. 203.

³⁴ P. Fraccaro, *Relazioni e discorsi* cit., p. 216.

valorizzazione del nostro Ateneo (nella foto ricordo del giorno inaugurale non compare a tavola tra colleghi universitari, ma tra industriali, Necchi, Cazzani, Vigorelli, Scapolla)”³⁵. Bernardi affermava anche di non ricordare una sola assenza di Fraccaro alle conviviali, alle quali tenne una relazione molto apprezzata sul numero nella storia³⁶, l'altra sull'opportunità di proteggere edifici storici, una missione allora all'avanguardia, che in seguito è stata fatta propria da organismi come Italia Nostra e il FAI.

Non è noto quale ruolo precisamente Fraccaro abbia avuto nella creazione del Club. Certo è che nel suo carteggio compare una lettera di Gino Cassinis, direttore del Politecnico di Milano, che nell'ottobre del 1949, cioè tre mesi prima della fondazione del Club di Pavia, invitava Fraccaro a una conviviale del Rotary Club Milano, che sarà il Club sponsor di quello pavese. Vale anche la pena di accennare al fatto che i relatori della conviviale al Ristorante Tantalo erano Guido Castelnuovo e Enrico Fermi³⁷.

L'adesione a quest'iniziativa è anche il segno della visione cosmopolita e di amicizia internazionale, atteso che il Rotary era stato osteggiato nei decenni precedenti. E' anche il segno della predilezione di Fraccaro per il mondo anglosassone. Nel 1952 viene scelto “honorary fellow” della “Society for the promotion of Roman studies” di Londra; l'anno seguente riceve la laurea “honoris causa” di Oxford. In Italia, dal 1957 è socio nazionale dell'Accademia dei Lincei, per sostegno soprattutto di Vincenzo Arangio Ruiz.

Plinio Fraccaro morì il 1 novembre del 1959. Avrebbe dovuto pronunciare il suo ultimo di scorso da Rettore, prima della pensione.

L'anno seguente la sua morte, in una delle più prestigiose riviste del settore, il “Journal of Roman Studies”, compare un resoconto dei risultati degli ultimi cinquant'anni di studi di Storia Romana. L'estensore, l'insigne storico Alexander Hugh McDonald³⁸, sente il bisogno di iniziare il suo resoconto rendendo omaggio a “due illustri membri onorari della Società per la promozione degli Studi Romani, il cui lavoro si è esteso nell'arco del periodo e ha influenzato profondamente il corso degli studi su Roma antica, Gaetano De Sanctis e Plinio Fraccaro. Nel 1907 De Sanctis pubblicò i primi due volumi della Storia dei romani, nel 1910 Fraccaro ha presentato la sua ricerca su Catone il vecchio. Cinquant'anni dopo, essi potrebbero passare in rassegna i monumenti della loro attività di ricercatore, sia nei loro scritti sia nei lavori dei loro allievi. Essi hanno dominato il loro mondo; hanno elevato il livello dei risultati negli altri, non ultimi fra gli studiosi di questa nazione [scil.: il Regno Unito]. Sono solo tre anni da quando De Sanctis morì nella piena gloria della sua posizione restaurata a Roma. Se Fraccaro fosse vissuto ancora un anno al potere in Pavia, questo articolo sarebbe venuto dalla sua mano”³⁹.

Non c'è molto da aggiungere a queste parole: esse uniscono i due grandi storici italiani che avevamo già visto fianco a fianco nel lavoro all'*Enciclopedia italiana*, rendono omaggio al loro contegno politico, definiscono chiaramente la loro posizione di giganti della ricerca, prefigurano la importanza delle loro rispettive scuole. Inoltre, sono parole che riconoscono il

³⁵ A. Bernardi, Relazione 24 aprile 1985, in 1950-2000. A cinquant'anni dalla costituzione del Rotary Club Pavia, Rotary Club Pavia, s.l.d. (ma 2000), p. 9.

³⁶ P. Fraccaro, *Il numero nella storia*, Pavia 1957.

³⁷ Lett. 11 ottobre 1949, Busta Cassinis (nr. 3), ms. Ticinesi 819, Corrispondenza Fraccaro A-C, BUPv. “Caro Fraccaro, martedì 18 corrente il dottor Luigi Morandi ed io avremo come ospiti alla colazione settimanale del Rotary Club di Milano i professori Guido Castelnuovo e Enrico Fermi. In quell'occasione, Mario Giacomo Levi parlerà dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Ci permettiamo di invitare anche Te, ricordandoti che la colazione avrà luogo a 12h 30m al Ristorante Tantalo. Con viva cordialità, aff. G. Cassinis

A nome, poi, dei Colleghi del Politecnico che si riuniranno alle ore 20 allo stesso Tantalo per la cena collegiale mensile, Ti invito alla cena medesima.”

³⁸ Neozelandese (1908-1979), personalità per vari versi affine a quella di Fraccaro, uomo di studio e uomo pratico, impegnato nel governo australiano per i problemi militari e politici del Pacifico.

³⁹ A.H. Mc Donald, *Fifty Years of Republican History*, in *JRS* 50 (1960) pp. 135 ss.

valore culturale dell'Italia, che ha influenzato – nel campo della storia romana – anche gli studi internazionali. E' quel primato che Fraccaro aveva rivendicato alla cultura italiana davanti al governatore alleato Poletti, e che lui stesso – per riconoscimento di Alex McDonald - aveva contribuito a imporre.

Quanto alla scuola di Fraccaro, cui accenna McDonald, essa fu molto ampia, sia in funzione del fascino che egli doveva esercitare sugli allievi sia in ragione dell'ampiezza dei suoi interessi, che suscitavano vocazioni diverse. La sequela degli allievi era iniziata già prima della Guerra, con nomi come Enrica Malcovati, che fu la prima e anche da lui preposta al collegio Castiglioni Brugnattelli; Aurelio Bernardi, che fu rettore del Ghislieri; il grande linguista Giacomo Devoto; l'orientalista Piero Meriggi; Alfredo Passerini; Albino Garzetti. Dopo la Guerra, altri studiosi sono attratti dalla sua lezione: vorrei fare alcuni nomi, Gianfranco Tibiletti, Giovanni Forni, Lelia Cracco Ruggini, Domenico Magnino e tanti allievi che non hanno intrapreso la carriera universitaria, ma ruoli di insegnamento superiore, fra cui nomino per speciale affetto Gaia Marzia Zanotti e Gianna Zucco.

Naturalmente fra gli allievi spicca Emilio Gabba, che conosce Fraccaro fra il 1944 e il 1945, nei mesi in cui arriva a Pavia Charles Poletti.

E' chiaro che Fraccaro stimasse molto quel giovane Emilio Gabba (che entrava all'università a diciassette anni, essendo andato a scuola a cinque anni ed avendo condensato in un solo anno i due ultimi anni di Liceo): lo capiamo fra l'altro dal ricordo che ne fa nei discorsi di inaugurazione degli anni accademici, dove menziona sia la sua libera docenza (nel 1956) sia la vittoria nella cattedra (1959)⁴⁰.

Ma è bene lasciare la parola a un testimone terzo, il cui pensiero ci è restituito da un'altra lettera del suo epistolario.

Si tratta di una lettera di Silvio Accame, storico anch'egli di primo piano, allievo proprio di Gaetano De Sanctis⁴¹. E' indirizzata a Plinio Fraccaro il 10 dicembre 1955, alla vigilia del concorso di libera docenza cui partecipava Emilio Gabba. Fraccaro evidentemente doveva avere espresso qualche inquietudine, anche in relazione alla posizione di Luigi Pareti, che era commissario di concorso. A questi timori, Accame risponde così: "Caro prof. Fraccaro, io non credo affatto che il Gabba possa temere. Stimò troppo il Pareti per pensare che egli non dia la libera docenza in storia romana a quello che, come le scrissi nell'ultima mia, si presenta indubbiamente come il migliore o uno dei migliori studiosi di storia romana della giovane generazione"⁴².

Non si può immaginare altri che più di Emilio Gabba possa meritare di ricevere il Premio Cardano in nome di Plinio Fraccaro.

Bibliografia essenziale.

Opere principali di Plinio Fraccaro:

P. Fraccaro, *Opuscula*, Pavia, 1956-75 (comprende: nel I vol., "Scritti di carattere generale", "Studi catoniani" e "I processi degli Scipioni"; nel II, "Studi sull'età della rivoluzione romana",

⁴⁰ Le inaugurazioni degli anni accademici consentono al Rettore di passare in rassegna non solo promozioni e vicende accademiche dei singoli professori ed allievi, ma anche di menzionare nominativamente i docenti che vanno a congresso. E' il segno della differenza strutturale fra l'Università di allora e quella attuale, separate da poco più di cinquant'anni.

⁴¹ Nato a Pietra Ligure il 22 dicembre 1910, Accame si era laureato con De Sanctis a Roma. Nel periodo cui risale la lettera scritta a Fraccaro, era ordinario di Storia greca e storia romana all'Università di Napoli (dal 1948). Passò poi, nel 1968, a Roma e dal 1983 al 1991 fu presidente della Pontificia Accademia di archeologia.

⁴² Lett. 10.12.1955 (nr. 1), Busta Silvio Accame, ms. Ticinesi 819, Corrispondenza Fraccaro A-C, BUPv. Mi è stata segnalata dalla collega Elisa Signori e trascritta da Francesco Torchiani.

“Scritti di diritto pubblico” e “Militaria”; nel III, “Scritti di topografia e di epigrafia”; “Della guerra presso i romani”);

P. Fraccaro, *Relazioni e discorsi degli anni del rettorato (1945-1959)*, Milano 1983.

Per una valutazione di Plinio Fraccaro o la sua attività, vd. gli atti della giornata in ricordo di Plinio Fraccaro (Bassano 18 marzo 2000), pubblicati in *Athenaeum* 89 (2001) pp. 5 ss. (scritti di U. Vincenti, R. Schmid, F. Sartori, E. Gabba, D. Mantovani, E. Signori, L. Cracco Ruggini, G. Pettoello, G. Busnardo, C. Mengotti).